



**“Quegli amici
che hai e la cui amicizia
hai messo alla prova
aggrappali alla tua anima
con uncini di acciaio”**

a cura di Stefania Nardini

“La Tana degli Alberibelli”, un noir, ma anche un grande romanzo di denuncia
Il tutto tra passato e presente: dai misteri dei partigiani alla grande speculazione

Magliani, lettera d'amore dal Mediterraneo

Ponente ligure:
rocce, ulivi,
e la grande colata
di cemento

Stefania Nardini

Una storia e il racconto di una terra. Terra di confine, di streghe, di gente con la faccia bruciata dal sole. Di mare, un mare che ne inghiotte il mistero. E' la Liguria di Marino Magliani che torna con il suo nuovo romanzo: "La Tana degli Alberibelli" (edizioni Longanesi). Romanzo "ad alta definizione" di questo narratore che ha fatto della scrittura il suo viaggio, il suo percorso, con lo spirito di chi non vuole sottrarsi alla realtà fermandosi su ciò che è poesia dell'esistente.

Magliani lei ci racconta delle mafie del nord, quasi a voler lanciare un grido d'allarme. E' il momento di una letteratura di impegno civile?

"Non lo so, ci sono territori pubblici che, attraverso qualche delibera e la benedizione di qualche grosso politico di uno schieramento e dell'altro, sono stati regalati perché vi nascessero porti turistici e campi da golf. Leggo che il 50% dei cetacei ha abbandonato il santuario del Mar Ligure. Questo forse è l'impegno. La difesa di quel santuario. Troppo traffico di battelli a tre piani, pare. Chi l'ha permesso è lo stesso branco per cui trent'anni fa sono andato via. Un torrente sotterraneo corre in Liguria, e lo si vede solo dal largo. Sì, da là si vede il paradosso: una terra fragile, terra di pietraie e frane, la cui quantità di posti barca, a breve, supererà quella degli ulivi superstiti."

Protagonista della storia è un giovane olandese, ufficialmente archeologo alla ricerca di un oggetto abbandonato dai disertori nella battaglia di Marengo, in realtà un investigatore inviato da un ufficio

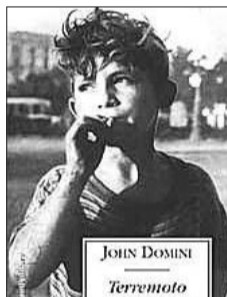


La Tana degli
Alberibelli

John Domini

“Terremoto napoletano” e la famiglia americana

Una famiglia americana nella Napoli ferita dal terremoto del 1980. Marito, moglie e quattro figli: lui, Jay Lulucita, è uno dei funzionari incaricati di coordinare gli aiuti internazionali alle popolazioni colpite; lei, Barbara, ha poco più di quarant'anni ed è stanca di un matrimonio che a suo vedere ha perso vigore; i quattro ragazzi sono tutti svegli, curiosi e attenti. Neanche il tempo di



avventurarsi sui Quartieri Spagnoli, e Jay subisce uno scippo rovinoso. Si mette male, questa storia. Ma poi, a poco a poco, i Lulucita imparano a conoscere una città bella e terribile, che respinge ma sa anche accogliere e sanare. E' "Terremoto napoletano" di John Domini (ed. Tullio Pironti) che due anni fa si è guadagnato una nomination per il Premio Pulitzer.

antifrode per avere informazione sui fondi dirottati su un porto turistico che si preannuncia il più grande del Mediterraneo.

E Magliani mette nelle mani del protagonista, nel suo duplice ruolo, passato e presente di un Ponente Ligure dove riaffiora il "non detto" della Storia (aspetto questo che troviamo anche nel suo precedente romanzo "Quella notte a Dolcedo"). Una storia in cui la verità è rimasta spesso sepolta tra i rovi di queste montagne dove la guerra è stata povertà, morte, ma anche esplosione di miserie umane che sono ancora oggi nella me-

moria. Magliani non esita a rivisitare la metamorfosi di quelli che furono i partigiani, con i loro nomi di battaglia, con i loro nomi di protagonisti "eccellenti" quando poi la guerra divenne un ricordo. Come in un'operazione chirurgica estrae pezzi di memoria che ricostruiscono l'identità. E lo fa mettendo insieme il dato storico e una penetrante osservazione sul particolare, su ciò che meglio arricchisce l'atmosfera ruvida e al tempo stesso dolce. E' un romanzo che parla del mare "La Tana degli Alberibelli", di un mare visto dalla prospettiva dei villaggi

Protagonista
un agente
olandese alla ricerca
di verità "scomode"

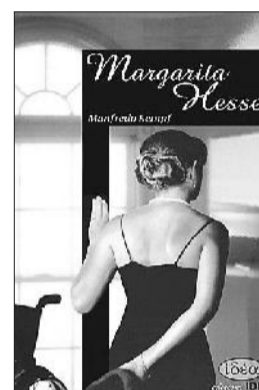
arroccati sulla roccia. Un osservatorio da cui è possibile immaginare un futuro imminente legato a grandi interessi economici, in cui in nome della speculazione si sta per compiere lo scempio. Santa-leula non è solo l'idea di realizzare il grande porto. Ma l'uso della più bieca persecuzione a colpi di ordinanze e carte bollate, per eliminare tutto ciò che può "interferire". E' ciò che scoprirà il giovane Jean Martin, giunto in terra ligure dopo la misteriosa morte dell'agente suo collega con il quale manteneva segretamente i contatti, è l'intreccio tra passato e presente, tra gli strani segni lasciati da un partigiano cattolico in una grotta e mai decifrati, e gli "avvertimenti" che riceve quotidianamente mentre è pedinato da una Volvo bianca. Un noir. Anche. Ma soprattutto un libro in cui la vera denuncia è in un disperato grido per salvare la ricchezza umana di questa terra, al di là di quell'apparente immagine sorniona di villaggi dove il tempo sembra scivolare senza lasciare traccia. Una ricchezza che Magliani mostra attraverso la forza della natura, delle parole, ricorrendo, senza esitazioni, a Francesco Biamonti di "Vento Largo".

Un romanzo mediterraneo, che a tratti ci riporta a Braudel, come alla Marsiglia di Izzo, mantenendo un suo fisionomia precisa, nuova, che ne fa un testo maturo, saldamente collocato nello stile e nei contenuti. Marino Magliani ha scritto una vera lettera d'amore alla sua terra. Mettendoci, come si fa con un'amata, la passione, l'amaressa, e una ribelle dolcezza. E questa è una grande novità. Cercare in letteratura la verità senza rinunciare alla bellezza.

Manfredo Kempff Suarez

“Margarita Hesse”, ritratto di una donna e la sua follia

"Margarita Hesse" (edizioni Idea), è il secondo romanzo del boliviano Manfredo Kempff Suarez, per la prima volta tradotto in Italia, narra la parabola di Tomas del Riego, politico affermato che scivola nel baratro dell'infamia e della solitudine per colpa di una donna. Margarita è la sua amante, una donna divisa tra l'amore per il suo Tomas e la voglia di potere. La presunta pazzia e le rivelazioni di Margarita portano alla rovina del governo e dei suoi ministri, finché non diventerà lei la prota-



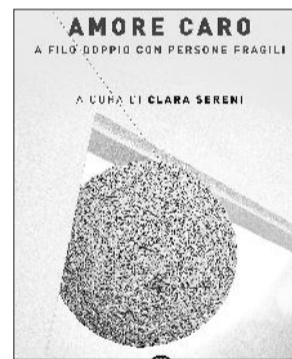
gonista della nuova scena politica. Una trama coinvolgente, raccontata in uno stile scorrevole e un personaggio memorabile come Margarita Hesse, una donna che, grazie alla sua presunta pazzia, emerge da un ambiente maschilista, conservatore e ipocritudine per colpa di una donna. Margarita è la sua amante, una donna divisa tra l'amore per il suo Tomas e la voglia di potere. La presunta pazzia e le rivelazioni di Margarita portano alla rovina del governo e dei suoi ministri, finché non diventerà lei la prota-

Clara Sereni

Quelle persone fragili e il codice del cuore

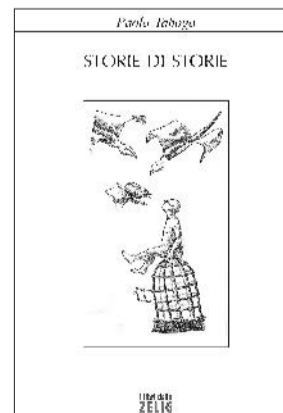
"Siamo tutti legati l'uno all'altro da un filo, ma quando all'altro capo del filo c'è una persona disabile tutto cambia. Perché chi è diverso fa più fatica a vivere, e nessuno meglio di chi li accompagna attraverso le difficoltà di ogni giorno può saperlo.

Come si sentono i genitori dei disabili, così più esposti al giudizio della gente e alle inefficienze della società? E' vero che oggi sono più garantiti, che provano meno vergogna? Come raccontano, i più fragili, la propria esperienza? E quando a essere in difficoltà sono i genitori: cosa significa allora esserne i figli?" Partendo da queste domande Clara Sereni nel libro "Amore caro" (ed. Cairo) ha raccolto le lettere di personaggi dello spettacolo, del giornalismo, della letteratura e della politica, come Franco Amurri, Oliviero Beha, Giovanni Maria Bellu, Gloria Buffo, Paola Cortellesi, Barbara Garlaschelli, Valentina Locchi, Kicca Menoni, Pulsatilla, Lunetta Savino, persone che con la diversità propria o altrui convivono. Testimonianze che aiutano a capire e capirsi.



Paola Taboga Storie di storie, cosa c'è oltre i titoli

"Storie di storie" di Paola Taboga (ed. Moby Dick) nasce dalla lettura dei giornali. Da una lettura "diversa", curiosa e stravagante, certamente non attirata dai grandi fatti di cronaca, bensì da accadimenti minimi, insoliti, con una propria originalità. "Quasi senza accorgermi mi sono trovata a raccogliere trafiletti e notizie. Inizialmente senza uno scopo preciso. Poi questa singola-



re antologia di eventi minori ha preteso un suo spazio ed una vita propria. Perché quelle storie mi stavano raccontando "altre" storie: quei fatti evocavano persone, suggerivano nuove situazioni, momenti e sviluppi, epiloghi diversi. Ne è emerso un personale scenario di storie che si combinano o si confondono in modi imprevedibili. Così va la vita. Così nascono le storie".

Richard Yates torna in libreria. L'occasione è l'uscita del film di Sam Mendes

Soap opera spacciata per capolavoro

Giuseppe Iannozzi

Richard Yates torna in libreria, per l'ennesima volta, con una copertina diversa e ad un prezzo decisamente significativo, 18 Euro. Revolutionary Road di Richard Yates fu pubblicato assai di recente dai tipi Minimum Fax, nel novembre del 2003, nella collana Minimum classics: costava 11,50 Euro. Oggi il romanzo viene riproposto nella collana I Quindici, sempre da Minimum Fax: l'occasione, più che mai commerciale, è quella di sbolognare il libro a quanti andranno al cinema a vedere il film Revolutionary Road di Sam Mendes (già regista di American beauty, Era mio padre, Jarhead) con Leonardo Di Caprio protagonista. Di Caprio, reduce da alcune pellicole che non gli hanno portato granché fortuna, prova oggi a farsi amare ancora da pubblico e critica proprio come un tempo, quando molto più giovane colava a picco insieme

al Titanic; e così si impegna in una soap opera per il grande schermo. E forse ce la farà a bucare lo schermo, non fosse altro che per quella sua aria da eterno fanciullo.

I Wheelers, protagonisti di questo romanzo e film, sono una giovane coppia di anticonformisti. Ma alla fine il loro non conformismo li annienta nel corpo e nello spirito. E' così inevitabile che Frank si rassegni a una vita di routine, quella di un semplice impiegato, mentre April, sua moglie, si trincerò nel ruolo di casalinga infelice che impara presto a odiare il Connecticut e ad amare una Parigi immaginifica. Il romanzo, acclamato in sordina, per più di quarant'anni, pubblicato per la prima volta in Italia nel 1964 da Garzanti con il titolo I non conformisti, attirò l'attenzione, sempre minima, di qualche intellettuale, ma non riuscì mai a diventare un bestseller. Semplicemente perché Yates la taglia del genio incompreso non ce l'ha

per quanto certi critici si sgono a urlare il contrario. La middle class, che Richard Yates abbozza facendo largo impiego di tinte fumose, è un ritratto perfetto di tutti quei cliché narrativi preconfezionati e collaudati che chiunque voglia scrivere un romanzo fintamente controcorrente adotta. Richard Yates non è William Faulkner, né ha la statura di Francis Scott Fitzgerald: Yates cerca invano di conferire carattere al suo Frank Wheeler, ma fallisce; non riesce mai a infondergli né la bellezza né la dannazione di Antony Patch, dell'emblematico decadente e perfetto anticonformista nato dalla penna di Fitzgerald. E mai sfiora la tragicità faulkneriana che è nell'Urlo e il furore. Revolutionary road di Richard Yates, sotto molti aspetti, è un lavoro che ricalca alla perfezione la stupida drammaticità delle soap americane: null'altro. Non di certo un capolavoro, nemmeno con la "c" minuscola.